A venticinque anni dalla morte

Petrolini fu un guastatore che rivoluzionò il «varietà»

Egli riuscì a reintrodurre la realtà attraverso i giochi surrealistici e le battute più assurde — Amarezza e poesia della sua arte e della sua vita — L'ironia spietata dei suoi personaggi

Per quanto molto sia stato scritto in riviste e libri su Petrolini, non abbiamo ancora una biografia critica che prenda in esame tutta la complessa personalità di questo figlio del popolo che nello spazio di trentatrè anni (suo debutto il 16 aprile 1903) pervenne dai baracconi di piazza Guglielmo Pepe alla *Comédie française*, interpretando Molière.

Assumerà un grave impegno chi affronterà questo compito: e dovrà anche disporre di molte corde al suo arco per approfondire il poliedrico carattere di questo eccezionalissimo artista che, interpretando la vita, fuse nel suo crogiuolo l'improvvisazione e la meditazione, lo sberleffo plebeo e la profonda poesia, la pagliacciata sgargiante e l'ansia tragica.

Non potrà, anzitutto, mai comprendere Petrolini chi non approfondirà la conoscenza di quel fenomeno rivoluzionario del gusto e del costume che fu il teatro di varietà, il quale rappresentò un periodo importante della storia della nostra cultura, in quanto demolì tutte le tradizioni, tutti gli schemi, tutti i «generi» letterari, per creare un «genere» nuovo che consisteva nella libertà assoluta di improvvisare, di creare dal nulla, di esplodere in contenuti e forme e linguaggio inediti. Ogni audacia era possibile perchè — al fine della satira, della parodia, della demolizione della frase fatta e delle nozioni di costume vigente — nulla era sacro perchè era spregiudicatezza era ammessa ed avevamo Marinetti, Viviani, Petrolini.

Petrolini è un guastatore che arriva con furia e grandezza plebea a rovesciare posizioni tradizionali, a abbattere con la clava del grottesco romanticismo e luoghi comuni, a prendersi a calci convenzioni e pregiudizi, a spezzare la realtà dal surrealismo dei giuochi e delle battute.

Sono «Fortunello», sono «Salamini» (a chi, se, come pare, gli è stata venuta lo spunto dal varietà francese), e «Ma l'amor mio non muore», che [illegible] nel [illegible] la moda [illegible] da Bo[illegible], e «Gastone», satira nel [illegible], e «Nerone» che batte la romanità [illegible] da [illegible] retoricamente incombente, sono i «colmi», le «ditte [illegible]», le strofette «maltusiane», ecc. Nel tempo in cui imperava l'estetismo dannunziano e pullulavano gli intellettuali snobistici, Petrolini studiava l'ignoranza «lo stulto la ignoranza — scriveva — più [illegible] — sono le stupidaggini», anatomizzò la [illegible], faceva la vivisezione di ciò che è grottesco e [illegible] nell'esistenza del prossimo, e le macchiette che traeva da questa sua fatica particolare non sono che la scelta colta a volo e cristallizzata nella ridicola smorfia di una maschera, che resta come un documento [illegible] per arricchire il museo dell'imbecillità».

Cosmi lazzi, [illegible]
stupidaggini, trallure,
[illegible] serie, oppur facezie,
[illegible] molli e cose dure

Dice («Ogni paese che si rispetti ha sempre lo scemo locale»); ed anche amare e presagamente («L'uomo è un pacco postale che la levatrice spedisce al becchino, qualche volta a piccola, qualche volta a grande velocità»).

Ventiquattro o trent'anni dopo, quando comincerà a fingersi di ridere delle condizioni gravi della sua salute (e definirà «l'Upim delle malattie»), improvviserà, un giorno, per l'amico:

Che tragedia [illegible] vedere
questa nostra società
si nasce per [illegible]
si vive per morire

In quel quarto all'incirca di secolo, egli è, intanto, diventato uno dei più potenti attori drammatici che la storia del nostro teatro abbia mai avuto: le sue trovate e le sue improvvisazioni sono spazzi illuminanti sia che egli si vesta di panni propri, [illegible] personaggi [illegible] che lo fanno [illegible] dell'arte, [illegible] discende dalle scale di [illegible] e infatti, in questa affermazione che [illegible] la personalità, l'originalità di Petrolini.

Muore a [illegible] cinquant'anni, [illegible] pubblica [illegible] tutto il [illegible] Roma [illegible] ed egli si prepara ad affrontare [illegible].

Aveva scritto trent'anni [illegible] seguita alla strofetta [illegible] scherzi [illegible]:

Cose liete e [illegible]
[illegible] fra [illegible] state
[illegible] morte
[illegible]

Nel tempo in cui [illegible] «[illegible] molto bene?» [illegible] «D'aspetto stava bene; ma io sto male», [illegible] conveniente [illegible] Aveva, invece, tanta voglia di vivere perchè aveva tante cose [illegible] da dire [illegible].

Confesso «Amava» [illegible].

E [illegible] tragica battuta poteva [illegible] fu «Muore a [illegible]! Che vergogna!»

GIULIO TREVISANI

Ettore Petrolini

Un racconto di Silvio Micheli

«L'Unità» del marinaio

Come ogni domenica mattina alle otto, Cecchinello veniva lungo il Canale col pacco dei giornali sotto il braccio. Dopo un mese di piogge era la prima bella giornata di giugno col maestralino nell'aria tepida. Il mare appariva sul fondo delle strade, di un azzurro cobalto, carico di sole e di colori vivaci. Margheritine sbocciate di fresco sembravano le scarpe bianche e gli abiti di lino. Nei giardini le macchine invadevano i posteggi; i forestieri zampettavano allegri, piccoli borghesi e operai partiti presto da casa per imagazzinare più ossigeno possibile. Ma i forestieri a Cecchinello non significavano soltanto la buona stagione e il mare. «Se riesco a vendere dieci *Unità* in più avrò battuto il record e quel farabutto di Grillo...». Pensò che Grillo era un compagno, polemico e urlone ma pur sempre un bravo compagno e sostituì subito, mentalmente scusandosi con lui, quel farabutto con un attributo meno impulsivo e violento. «Un arnese, ecco cosa, un vero arnese!» Gli venne in mente che in ditta tante volte non pochi operai davano dell'arnese al commendator Bianchi, più fascista oggi d'ieri e gli ribollì: «Eh no, per la madosca: quello è un farabutto, altro che arnese!» Per un momento la faccia untuosa del commendatore prese il posto di Grillo, contornata dalle facce dei compagni di lavoro che si limitavano a giudicarlo soltanto un arnese, e sentì di avercela, quasi quasi, più con loro che con lui. Il peso delle cinquanta *Unità* odorose d'inchiostro gli ricordò ancora Grillo, ossia le quarantadue copie da lui vendute quantunque in occasione del Quarantesimo, aiutato dal figlio e dal nipote. Farsi aiutare non era leale nè giusto e i compagni avrebbero dovuto riconoscerlo quando lui denunciò il fatto in sezione appellandosi a tutti. Invece nessuno gli aveva dato ragione. Quello che conta, gli era stato detto in sostanza, è far leggere il nostro giornale: non venderlo per dire di averlo venduto e buonanotte suonatori; ma farlo arrivare il più possibile nel popolo, e quindi negli strati dei lavoratori meno... Eccetera. «Io», cominciò col tono e il gesto di quando in cellula prendeva la parola: ma venne interrotto. All'altezza di Piazza Pacini presso la Bocchetta della darsena qualcuno gli aveva gridato da una stradella ormeggiata alla bitta: «O Cecchinello, ascolta, è il Signore che ti manda!» Cecchinello si volse alla faccia di Mandè che spuntava dalla banchina come il muso di un delfino quando affiora col naso sbalzato, e volentieri avrebbe tirato a diritto, offeso da quel «Signore» che non c'entrava proprio. Gli seppe male e diritto. «O Cecchinello o Cecchinello, se non mi dài una mano sono rovinato», prese a belare il pescatore. Faceva veramente pena. Dodici giorni di continuo maltempo l'avevano tenuto ormeggiato a quella bitta. Ora scadeva il fitto della barca e se non avesse pagato avrebbe perduto la barca e il pane. «Siamo all'inizio della buona stagione, lo sai. Si tribola tanto per arrivarci: se perdo la stardella chi sfamerà i miei?» Tutte le barche avevano salpato sull'alba e a quell'ora erano in cala. Solo lui non aveva trovato un'anima disposta ad accompagnarlo in mare, neppure a peso d'oro. Con una simile calia dopo dodici giorni di maltempo era certo di pescare in una volta l'intero tutto o quasi: ma Beppe, caduto da bordo, si trovava in ospedale; Chigo era stato chiamato in cantiere; mansueto si era imbarcato sul *Bertabello*; i giovani non ne volevano sapere... «Se non mi aiuti tu, Cecchinello, sono un uomo finito...»

«Guarda, — fece Cecchinello mostrando il pacco delle *Unità*, — come posso?»

«E perchè non puoi?»

«Perchè devo venderle. Tutte: voglio venderle tutte, oggi».

«E quante sono?», chiese ambiguo.

«Cinquanta».

Mandè venne su aggrantandosi all'ormeggio. «Se le vendi tutte, quanto guadagni?» «Niente, — fece Cecchinello. — Lo faccio per il mio partito». «E se non le vendi?», chiese ambiguo. «Perchè non dovrei? Venti copie si può dire che sono sicure. Le altre voglio venderle dovessi girare sulla spiaggia sino a buio».

Mandè gli mise l'indice davanti. «Se vieni con me, le compro tutte io. Che ne dici?» Cecchinello gli rise compatito. «E il partito che ci guadagnerebbe? Non è mica venderle che conta, ma farle leggere. Mi dispiace, Mandè, ma devo andarmene». «Aspetta, possiamo sempre trovarla una via se è per le copie. — Gli si fece più accosto: — andiamo, per una volta che cosa ci rimetti a venderle tutte a me? Forse che io vado a dirlo?» Cecchinello pensò al record. Avrebbe certamente battuto il Grillo, così. Mentre invece mettendosi in giro rischiava di riportarne a casa, chi sa, anche dieci copie. Ma la coscienza gli battè a martello nella cassa del torace. Pensò ai compagni, al partito, alla lotta che ognuno doveva condurre: non erano parole, belle parole e basta. Vide la faccia del commendator Bianchi e le sue aspre cattive parole contro i comunisti, le parole e i metodi per cacciare tutti i comunisti di ditta. «Tu non hai mai voluto acquistare *l'Unità*, — gli disse duro. — E ora perchè ti fa comodo saresti anche capace di acquistarne cinquanta in una sola volta. Son tutte eguali, lo sai. Quand'anche ne leggessi una, le altre dovresti buttarle a mare. Che utile ne avrebbe il partito?»

◆

Mandè si disperò. «E' vero, hai ragione: dimmelo tu che cosa devo fare allora. L'avresti il coraggio di lasciarmi attraccato alla banchina come un granchio? Se non pesco oggi con questa calia, domani posso spararmi un colpo. Che comunista sei?» Cecchinello posò un momento le cinquanta copie sul muretto per accendersi una sigaretta.

«Guarda, — lo implorò Mandè, — oltre a comprarti tutte le copie, ci sono anche cinquecento lire per te». Cecchinello scuoteva il capo accendendo la sigaretta. «Mille, allora. Per la madosca, vuoi vedermi ridotto alla rovina?» «No, — fece Cecchinello. — in tanti anni non mi hai mai comprato una copia. Ora fai l'opportunista per tornaconto. Ma domani se torno con *l'Unità* mi dici che quaranta lire ti scomodano... Che di politica non vuoi occuparti... E intanto se non paghi il fitto il padrone ti leva la barca senza nemmeno concederti un giorno di proroga. Non è così?»

Mandè si dondolava con le mani sul volto come chi non sa più a che santo votarsi. Ma di colpo i suoi occhi uscirono dalle mani, e la bocca di delfino disse: «M'iscrivo al partito, va bene?» Cecchinello lo guardò compatito. «Vedi come sei opportunista? Vedi come fai schifo? Vero che fai schifo?» «Sì, sì», ripeteva Mandè nelle mani acconcate. Cecchinello lo scosse: «Perchè non vieni con me a vendere le copie? Prima le avremo finite, prima partiremo. Ti va?»

Mandè alzò le braccia al cielo: «Ma io devo partire subito, o Cecchinello. Se no chi mi porta al largo prima di sera? Non hai più un briciolo di cuore?» Cecchinello riprese il suo pacco. «Aspetta, — gli disse Mandè. Ora sorrideva già all'ispirazione. Lo resse per le braccia: — sai che facciamo? Si va in darsena a casa mia. Manderò mia moglie e sua sorella, i suoceri, l'Argia e la Rosa, tutti a vendere. Cinque copie ognuno. Il resto lo do a chi so io e vedrai. Tempo un'ora le avrai vendute tutte e dove non saresti mai riuscito nemmeno col cero della Santissima Annunziata. Ti va?» «Certo che mi va». «Allora corriamo».

◆

Quando in casa di Mandè seppero come stavano le cose presero le copie come una medicina. «Piano, — fece Cecchinello, — altrimenti le sgualcite». «Vedrai che ora ci passeremo anche il ferro da stiro!», ciangottò l'Argia. «Fareste meglio a passarci gli occhi invece, — disse calmo Cecchinello, rese una copia. L'aprì in quarta pagina, indicò un articolo: — questo riguarda proprio i pescatori di lampare e stardelle contro l'illegalità dei padroni. Ecco cos'è che dovreste leggere e far leggere agli altri, invece di strapparvi l'anima accendendo ceri al Signore».

Le altre venti copie Mandè le portò in varie case. «Se non li avete, ritornerò, — diceva dei soldi. — Ritornerò domenica con lui — e indicava Cecchinello che gongolava su certe soglie. — E se non posso io, tornerà lui».

L'ultima, Cecchinello la diede a Mandè. «Vedi come sei? Per poco rimanevi senza», gli disse. «La leggeremo in mare», rispose Mandè arrancando verso la stardella. «Le quaranta lire», chiese Cecchinello. Mandè si schermì. «Te ne do duemila, domattina all'alba, va bene?» «Quelle non hanno a che vedere col partito». «Duemila e quaranta, va bene?» «Le quaranta devi darle subito. Hai il giornale». Era chiaro che Mandè non aveva il becco di una lira. Bischerava e faticava peggio d'un mulo senza mai avere il becco di una lira. Da mesi non lo vedeva nemmeno il caffè. «Voi dovreste mettervi tutti in sciopero contro i padroni», gli disse. «Lo so», rispose cupo Mandè. «Iscrivetevi tutti al sindacato». «Lo so», rispondeva Mandè. «Allora potreste dare la vostra anche voi altri». «Lo so», rispondeva.

«Lo so', — gli fece il verso Cecchinello. — Lo sapete, ma continuate a farvi spolpare». E aggiunse dall'alto della sua fierezza: — vedi noi della ditta, ci volevano licenziare, volevano negarci l'aumento e la mensa. E com'è finita invece? Avanti, parla». «Ma siete rimasti un mese a casa». Cecchinello si fermò e voleva che anche Mandè si fermasse a ragionare. Ma Mandè aveva furia. «Lo so, lo so», prese a belare. «Non sai niente, invece. Mensa, aumento, arretrati e niente licenziamenti, lo sapevi? E sai perchè? Perchè anche quelli come te finirono per unirsi a noi altri». «Ma la nostra è una altra faccenda». «Uguale, ti dico. Non avete forse un padrone che detta legge? Unitevi e non avrà più nulla da fare». «L'è una parola!» «Lo dici te e tutti quelli come te. I fatti son quelli che parlano. Ma se continuerete a piangere e a imprecare sulle banchine del molo non commoverete nemmeno i gronghi». Ma lui non ascoltava più. Con un balzo era saltato sulla coperta del *Virginia*. «Molla la cima e stacca: che aspetti? Sono le undici: vuoi vedermi rovinato?»

A quell'ora gli altri erano tutti sui banchi. Girò la manovella e il motore prese a rombare sollevando una nuvola di fumo nero. «Spingi ancora e passami la cima: ci sei?». La sua faccia, dall'orlo del boccaporto, ricordava il muso di un delfino che aggalla. Tolta la frizione, la barca alzò la prua e prese a filare in mezzo al Canale. Cecchinello pensava alle 50 copie fatte entrare là dove neppure il Grillo sarebbe mai riuscito, lui che si vantava tanto. Un record, dunque, un vero record da sbandierare in sezione sotto gli occhi di Grillo, anche se procurato da Mandè. Avvertì, a questo punto, come un tonfo nel fondo dell'animo e poi tante voci. «Al tempo! — avrebbe gridato e già lo gridava a se stesso: — forse che io non ho pagato per questo? Sono [illegible], si capisce. Dunque?» Dunque aveva già stabilito. E forse l'aveva già stabilito dal momento in cui Mandè gli si era raccomandato: non avrebbe preso nà soldo da lui, tranne i soldi dell'*Unità*. Al massimo a sarebbe fatto dare una [illegible] di pesce per giustificarsi in casa. Alzò il capo, sentì il soffio del maestrale che gli empiva i polmoni e i capelli e ne provò una gioia indicibile. Dal boccaporto Mandè gli sorrideva come un delfino in mare aperto: stavano lasciando la bocca del molo. Aveva messo *l'Unità* nell'incastro fra la bussola e il timone, ripiegata per bene. La indicò. Poi indicò un volo di gabbiani attorno il *Virginia*. «Buon segno», disse. E timonò al largo.

SILVIO MICHELI

La nuova Turner è inglese

Iolanda Turner (che non ha nulla a che fare con Lana) è una nuova stella del firmamento britannico del cinema. Sta girando «[illegible] tu l'amore» negli studi londinesi

Guerra in Francia tra Accademia e "Goncourt,,

PARIGI, 1 — La «guerra dei premi letterari» in Francia si arricchisce di un nuovo episodio: l'Accademia, per ridare prestigio al proprio «premio del romanzo», è intenzionata a partire all'attacco del «Goncourt» che è il premio letterario più importante dell'annata.

Il «premio del romanzo» dell'Accademia, assegnato fino allo scorso anno nel mese di luglio, fuori stagione letteraria, era ormai costretto ad operare la propria scelta soltanto fra le opere di minore importanza, uscite senza riconoscimenti dalla messe di premi letterari di inverno e di primavera. «In pratica, ci restavano soltanto gli avanzi», aveva dichiarato un importante membro del consesso degli «immortali» di Francia.

Quest'anno gli accademici hanno deciso di spostare la data dell'attribuzione del loro premio a novembre, pochi giorni prima del «Goncourt»: gli editori ne sono stati già informati ed hanno assicurato che faranno pervenire in tempo utile i romanzi più interessanti. Per il «Goncourt» che godeva fino ad ora di una posizione di privilegio, si tratta di un vero e proprio «colpo basso», ed i suoi promotori — a quanto si asserisce — stanno già preparandosi al contrattacco.

Dichiarazioni di noti architetti italiani

Gio Ponti, Belgioioso e Clerici discutono d'urbanistica nell'URSS

Le impressioni favorevoli per le grandi realizzazioni compiute e per le accoglienze ricevute - Il «viaggio più emozionante che si possa fare» - Il metodo delle costruzioni prefabbricate e alcune critiche

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, 1 — *Un gruppo di 112 architetti, ingegneri, tecnici del settore edilizio e urbanisti milanesi ha visitato, dal 15 al 29 giugno, le città di Kiev, Mosca e Leningrado nel corso di un viaggio organizzato dal collegio lombardo degli architetti in collaborazione con l'Italturist.*

Del folto gruppo, certamente la più numerosa spedizione di intellettuali e professionisti italiani in territorio sovietico, facevano parte architetti di rinomanza internazionale come Gio Ponti, Lodovico Belgioioso, e Annibale Fiocchi, il capo ufficio progetti della metropolitana milanese Augusto Clerici, la professoressa Eva Tea dell'accademia di Belle Arti di Milano e anche la principessa Francesca Ruspoli.

Nel corso del loro soggiorno nell'URSS gli architetti italiani sono stati calorosamente ricevuti dai colleghi sovietici delle tre città visitate ed hanno avuto con loro diversi scambi di vedute sui problemi edilizi e urbanistici dei rispettivi paesi. A Mosca e Leningrado, inoltre, i nostri architetti hanno visitato le industrie per la costruzione di massa degli elementi prefabbricati, vari quartieri residenziali, cantieri di costruzione, mostre di materiale edilizio, ed hanno preso conoscenza dei progetti a lunga scadenza degli architetti sovietici.

Numerosi componenti del gruppo, pur sollevando certe riserve di carattere qualitativo, si sono detti ammirati per l'enormità dello sforzo compiuto dalla Unione Sovietica nel campo edilizio e per l'impressionante sviluppo raggiunto qui dalla tecnica nella costruzione di massa. Tutti si sono detti felicemente sorpresi della cordialità e dell'ospitalità dei sovietici e anche di quelli incontrati casualmente per strada o in treno, durante i numerosi spostamenti del gruppo.

Dichiarazioni di Ponti

Leningrado con la sua armoniosa compostezza architettonica, i suoi colori e le sue prospettive, ha affascinato i visitatori italiani che hanno lungamente sostato nella famosa galleria dell'Ermitage, negli storici palazzi e nelle splendide strade dell'antica Pietroburgo. Al termine della visita, l'architetto Gio Ponti, avvicinato dai giornalisti italiani, ha dichiarato: «Primo, occorre che il maggior numero di italiani faccia come noi architetti un viaggio nell'Unione Sovietica. E' il viaggio più emozionante che si possa fare oggi. Secondo: poichè si tratta del paragone tra due impostazioni della vita sociale, questo paragone non è possibile se non si fa una costatazione di persone e senza pregiudizi della impostazione rappresentata dall'URSS. Terzo: il nostro pensiero, durante questo viaggio, non ha fatto che ricorrere all'Italia se intendiamo che la nostra impostazione sia basata sull'autonomia personale e sull'autocritica noi dobbiamo fare in Italia un uso ben diverso dell'una e dell'altra se vogliamo fare onore a questo paragone. Quarto: tutti i partecipanti a questo viaggio sono pieni di gratitudine per le attente e spontanee gentilezze con le quali sono stati onorati in ogni occasione».

Osservazioni di Belgioioso

«Quanto desideriamo poter ricambiare tutto ciò quando i nostri colleghi russi verranno in Italia secondo lo augurio e l'invito che abbiamo loro fatto di cuore. I colleghi russi ci hanno manifestato una grande ammirazione per l'opera nostra che essi condividono. Noi abbiamo ammirato, accanto alla architettura antica, l'altissimo contributo che essi recano ai grandi [illegible] programmi urbanistici e costruttivi dell'URSS, e la sincerità che li anima e che li accompagnano le realizzazioni urbanistiche e le significative affermazioni architettoniche moderne che abbiamo veduto a Leningrado e a Mosca».

All'architetto Lodovico Belgioioso abbiamo chiesto di parlarci del problema tecnico della costruzione prefabbricata così come esso è impostato nell'Unione Sovietica.

L'architetto Belgioioso ci ha ricordato come sia difficile esprimere un giudizio di insieme. Ha notato inizialmente, sul terreno specifico dell'edilizia ad elementi prefabbricati, che nell'Unione Sovietica la «tipizzazione» è molto limitata rispetto alla tendenza italiana a servirsi di elementi prefabbricati capaci di essere composti in diversi modi.

«Ma, esaminando più profondamente il problema, è diventato chiaro che i sovietici tendono a risolvere un problema di massa scartando tutto ciò che può far perdere tempo. Avendo a disposizione uno spazio molto vasto sia per il carattere naturale del Paese sia per la disponibilità praticamente senza limiti del terreno, essi risentono meno di noi i problemi di adattamento e di ambientamento. Ne deriva che la rigida tipizzazione che da noi sarebbe un elemento negativo, qui viene ad essere giustificato da queste condizioni ambientali e da necessità economiche diverse».

Continuando le sue osservazioni, l'architetto Belgioioso ha detto che, secondo lui, il punto interessante è quello di sapere se, ad un certo momento, gli architetti sovietici riusciranno a rendere più gradevoli i quartieri attraverso una maggiore differenziazione dei tipi. «Con una franchezza che ho molto apprezzato — ha aggiunto Belgioioso — gli architetti sovietici mi hanno detto che il problema si porrà certamente in futuro e che solo allora essi cercheranno di risolverlo, mentre, per ora, rimane quello della costruzione di massa da risolvere in un determinato periodo di tempo. In sintesi, ciò che ci ha più colpito è l'enormità della scala dei problemi della edilizia sovietica per cui sarebbe pretenzioso dire ciò che è bello e ciò che è brutto. I problemi sovietici sono diversi dai nostri proprio in ragione di una diversa scala di grandezza e non si possono capire se non si tiene conto della loro enorme vastità».

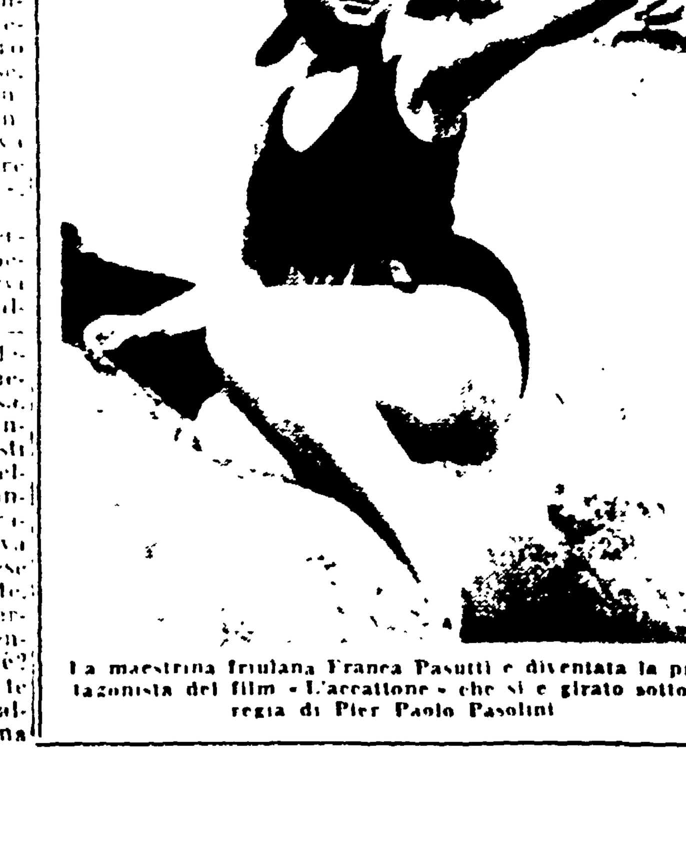
Un giudizio di Clerici

L'ingegner Clerici, capo ufficio progettazione della metropolitana milanese, che ha visitato i cantieri di costruzione di un nuovo ramo nella famosa metropolitana di Mosca, non ci ha nascosto la sua ammirazione per la modernità del macchinario impiegato, la grandiosità dei lavori e la loro perfetta e ordinata organizzazione.

Due sere fa a conclusione del viaggio, tutto il gruppo è stato ospite della Casa dell'Amicizia di Mosca dove è stato oggetto di una calda manifestazione di simpatia. Nel saluto del capo [illegible] di Mosca, [illegible] Belgioioso e Ponti, quest'ultimo ha [illegible] che la tradizione [illegible] italiani [illegible] Rastrelli, Rossi e Quarenghi possa essere continuata anche ai nostri tempi [illegible] una più [illegible] collaborazione tra gli architetti dei due Paesi.

AUGUSTO PANCALDI

La maestrina e l'accattone



La maestrina friulana Franca Pasutti è diventata la protagonista del film «L'accattone» che si è girato sotto la regia di Pier Paolo Pasolini

Identificato a Venezia il sepolcro di Giovanni e Gentile Bellini

VENEZIA, 1 — Il luogo [illegible] sepolto [illegible] Giovanni Bellini [illegible] veneziano [illegible] Cesare Augusto Tapparini [illegible]

Il Tapparini [illegible] Venezia [illegible] Giovanni e Paolo [illegible] ha consegnato alcuni giorni or sono [illegible] il prof. Giacomo [illegible] padre [illegible].

[illegible] — che padre [illegible] la presa in [illegible] della tomba di Giovanni Bellini e del fratello Gentile ubicazione che il Tapparini aveva scoperto su un vecchio documento dell'archivio di Stato corredato da una antica pianta.

La tomba si trova in una [illegible] fra la basilica dei santi Giovanni e Paolo e la [illegible] scuola di Sant'Orsola. Il luogo ha subito nel corso dei secoli [illegible] e trasformazioni, e attualmente è adibito a ripostiglio. Ricognizioni verranno effettuate sul posto e saranno probabilmente necessari degli scavi per poter [illegible] la tomba [illegible] Bellini [illegible] in quel luogo [illegible]

Il Giornale dei genitori

P[illegible] interessante [illegible] il numero [illegible] del *Giornale dei Genitori* [illegible].

La prima parte contiene [illegible] bambino. [illegible] Elena De Angeli, sulle borse [illegible] che lavorano.

La seconda parte [illegible] sul museo di G. Cr[illegible] H. Frehner, [illegible] e colonie [illegible] Il centro è costituito [illegible] del Giornale fan trascorrere e trascorrono essi stessi le vacanze [illegible] sue esperienze [illegible] Grecia [illegible] ditta. [illegible]

Una copia L. 50 — Abbonamento annuo L. 500 — Conto Corrente Postale n. 2-17451 intestato ad Ada Marchesini Gobetti, via Fabro 6 — Torino [illegible] per ragazzi.

Zavattini al convegno del cinema per i ragazzi

VENEZIA, 1 — «Il cinema per la gioventù dev'essere un cinema [illegible]: questo il soggetto del tema che sarà trattato da Cesare Zavattini alla «Table Ronde» che il 21 e il 22 luglio concluderà a Venezia la XIII Mostra internazionale del film [illegible].

Una voce nuova s'inserisce così nel dibattito sul problema della cinematografia per ragazzi, dibattito che riunirà alla «Table Ronde» specialisti, uomini di cinema, psicologhi e pedagoghi di ogni parte del mondo. La «Table Ronde» sarà infatti preceduta, il giorno 20 luglio, dall'Assemblea mondiale dei Centri nazionali del film per la gioventù.